

Ipazia: reinterpretazioni teatrali e romanzesche francesi del ventesimo secolo

di Adeline Thulard

Abstract

The fictions about Ipazia aim to answer the questions that history left unanswered. The authors create their own Ipazia according to the rules of the literature genre they choose, or to the characteristics they want to highlight. They often adopt anachronistic interpretations to develop a dialogue between past and present.

La figura di Ipazia, filosofa greca di Alessandria assassinata dai cristiani nel 415 d.C., anche se poco conosciuta, ha ispirato numerosi studiosi e intellettuali che, dalla sua morte a oggi, hanno dato diverse interpretazioni del personaggio e della sua storia. Si è creato in questo modo un “mito” Ipazia, che tende a colmare in modo indebito le lacune storiche. In effetti, le fonti antiche che raccontano la vicenda di Ipazia sono poche. Le principali risalgono ai tempi in cui visse la filosofa: Socrate Scolastico (380-440 d.C.), nella sua *Historia Ecclesiastica*, le dedica qualche paragrafo in cui parla dei suoi insegnamenti, delle sue abitudini, e della sua morte; Damascio (480-550 d.C.), nella sua *Vita Isidori* parla della filosofa comparandola al maestro Isidoro; inoltre, è stata ritrovata la corrispondenza di Sinesio di Cirene, vescovo di Tolemaide e allievo di Ipazia, nella quale vi sono epistole direttamente indirizzate alla filosofa. Altre lettere si rivolgono ai compagni di Sinesio e si riferiscono alla “maestra”, oppure alla “sacerdotessa”. In seguito, la figura di Ipazia ha dato luogo a diverse interpretazioni da parte di studiosi e filosofi, i quali rivedero la storia secondo il filtro interpretativo delle problematiche della loro epoca. Gli scritti letterari più contemporanei che studieremo qui sviluppano diversi punti di vista.

Per distinguere ciò che rientra nel campo della *fiction* o della storia vera, è necessario soffermarsi sugli elementi accertati dagli studiosi

sulla vita di Ipazia, sugli aneddoti e sul contesto storico. La mancanza di informazioni precise non ha impedito uno sviluppo delle ricerche sulla filosofa fino ai giorni nostri: possiamo citare il saggio di Maria Dzielska, *Ipazia d'Alessandria*¹, gli articoli di Silvia Ronchey e il suo recente libro *Ipazia la vera storia*², ma anche lo studio di Gemma Beretta, *Ipazia d'Alessandria*³ del 1993. Altre fonti ci danno ulteriori informazioni sugli altri personaggi della vicenda: su Cirillo (il patriarca di Alessandria, nemico di Ipazia e accusato da certi contemporanei di essere il responsabile della sua morte), ma soprattutto su Sinesio, i cui scritti sono stati chiariti e analizzati da Christian Lacombrade⁴.

Possiamo riassumere la vicenda di Ipazia in poche righe a partire da questi studi. Ciò ci servirà per capire le reinterpretazioni che sono state date negli scritti finzionali riguardo ai personaggi e agli eventi. Ipazia, figlia di Teone, secondo alcuni ultimo direttore del Museo di Alessandria, era una filosofa neo-platonica che si occupava di matematica e astronomia. Studiava con il padre, il quale s'interessava oltre che di scienze, di soggetti legati alla religione pagana e alle superstizioni. Ella aveva riunito intorno a sé un circolo di discepoli ai quali insegnava filosofia. I suoi allievi divennero importanti rappresentanti dell'Impero, e la sua reputazione le permetteva di ricevere uomini di potere e di influenzare la vita politica. Ad Alessandria, per esempio, era in contatto con il prefetto Oreste. All'epoca la città versava in acque agitate per via degli scontri tra cristiani ed ebrei. La classe dirigente della città era, però, di cultura ellenica. I cristiani avevano distrutto il *Serapeion*, piccola biblioteca di Alessandria. Gli ebrei furono cacciati dalla città. Diversi fanatici cristiani (Ierace, Ammonio) furono uccisi su ordine del prefetto, dopo che questi fu aggredito da uno di loro. La lotta

¹ M. Dzielska, *Hypatie d'Alexandrie*, tr. francese di M. Koeltz, Editions des femmes, Paris 2010.

² S. Ronchey, *Ipazia. La vera storia*, Rizzoli, Milano 2010.

³ G. Beretta, *Ipazia d'Alessandria*, Editori Riuniti, Roma 1993.

⁴ C. Lacombrade, *Synésios de Cyrène, hellène et chrétien*, Les Belles Lettres, Paris 1951.

diventò allora quella di Oreste contro Cirillo, il patriarca della città. Ipazia non si convertì al Cristianesimo e fu accusata di impedire una riconciliazione tra i due uomini. Si dice che fu uccisa in un tempio o davanti a esso. Ci sono anche dei dubbi per quanto riguarda l'arma utilizzata: dei gusci di ostriche oppure dei cocci⁵; il suo corpo, secondo alcune fonti fu smembrato, secondo altre, trascinato per tutta la città e infine bruciato. Questi i "fatti storici": non ci sono indizi che portano agli assassini né alle ragioni dell'omicidio. Damascio scrive che Cirillo aveva programmato la morte di Ipazia, Socrate invece racconta che un gruppo di uomini tramò la sua morte, guidati da un certo Petrus, un lettore i cui legami col patriarca non sono né accertati né negati.

Queste sono dunque le uniche informazioni che abbiamo sulla sua vita. Se torniamo al testo di Damascio, però, troviamo qualche aneddoto che può darci un'idea dell'indole del personaggio. L'autore racconta di come Ipazia andava in giro da sola sul carro, portando il mantello grigio dei filosofi cinici. Per esempio, egli riferisce come un giorno, dopo che un suo discepolo le ebbe dichiarato il suo amore, in tutta risposta lei gli diede un panno sporco del suo sangue mestruale per cercare di fargli vedere oltre la bellezza materiale: una lezione pratica⁶. Damascio evoca un altro episodio che coinvolge stavolta anche Cirillo. Ci viene restituita l'immagine del patriarca che, passando un giorno per strada, fermò il suo carro poiché la via era bloccata dalla folla davanti alla casa di Ipazia. L'autore, evidenziando la gelosia di Cirillo, descrive come egli fu preso dall'ira e se ne andò.

La storia di Ipazia, dai dettagli così sparsi, è stata spesso recuperata per farne un modello per il presente e dargli senso. Il ventesimo secolo non è stato da meno: molteplici romanzi e opere teatrali ne raccontano la vicenda. Ci concentreremo su questi per individuare quali siano i livelli di finzione che emergono rispetto agli elementi storici che ab-

⁵ Per le diverse versioni della morte di Ipazia, vedere M. Dzielska, *Hypatie d'Alexandrie*, pp. 40-41.

⁶ M. Dzielska riporta questo episodio nel suo saggio (*ibid.*, p. 79).

biamo riferito sopra. A partire da essi, potremo vedere quali schemi seguono le opere e quali interpretazioni esse tentano di dare della storia, del personaggio e della morte della filosofa (che resta un mistero soprattutto per la sua violenza). Il nostro studio comincia da tre *pièces* scritte, all'inizio del secolo, da Gabriel Trarieux⁷ (1904), Louis Frédéric Sauvage⁸ (1905), e Paul Barlatier⁹ (1907). Tutte nascono in un contesto politico-religioso ben specifico, che spinge il “caso Ipazia” verso un’interpretazione religiosa. Difatti, nel 1905, in Francia, la Chiesa si separa dallo Stato, e *l’Affaire Dreyfus*¹⁰ si protrae fino al 1906: l’interesse per la figura di Ipazia non è un caso. La sua storia fa eco alle ingiustizie subite dal capitano e alle questioni religiose sollevate all’epoca. Alla fine degli anni Ottanta vediamo comparire altre opere letterarie che fanno riferimento a Ipazia: nel 1987 Arnulf Zitelmann scrive il romanzo per adolescenti *Hypatia*¹¹ (in tedesco, ma è stato tradotto molto presto in francese, e integrato nelle biblioteche: per questo motivo trova il suo posto in un’analisi sul paesaggio letterario in Francia che si riferisce a Ipazia), e Alexandra Barriole pubblica *Hypatie, la lionne de l’apocalypse*¹² mentre nel 1989, in Québec, Andrée Ferretti scrive *Renaissance en Paganie*¹³. Le ragioni di questo interesse rinnovato per la filosofa sono oscure, anche se la situazione della Francia del 1986 può darci qualche indizio. La questione religiosa, infatti, in quegli anni, è accesa, soprattutto dopo gli attentati islamici di settembre¹⁴. Di

⁷ G. Trarieux, *Hypatie*, coll. Cahiers de la Quinzaine, 5è série, 1904.

⁸ L. F. Sauvage, “Hypatie, drame en un acte”, *La Nouvelle Revue*, Mars 1905.

⁹ P. Barlatier, *Hypatie, drame antique en deux parties et en vers*, Imprimerie de Barlatier, Marseille 1907.

¹⁰ *L’Affaire Dreyfus* in Francia fa riferimento alle accuse portate contro il capitano Alfred Dreyfus, di confessione ebraica. Egli fu denunciato per tradimento (avrebbe svelato dei documenti segreti all’Impero tedesco), in un momento di forte antisemitismo in Francia e di odio contro la Germania. Questo errore giudiziario ha diviso la Francia e gli intellettuali francesi per dodici anni.

¹¹ A. Zitelmann, *Hypatia*, École des Loisirs, Paris 1989.

¹² A. Barriole, *Hypatie, la lionne de l’apocalypse*, La pensée universelle, Paris 1987.

¹³ A. Ferretti, *Renaissance en Paganie*, L’Hexagone, Montréal 1987.

¹⁴ Gli attentati francesi del settembre 1986 sono stati attribuiti dalla stampa al *FARL* (Fraction armée révolutionnaire libanaise) che rivendicava la liberazione del Libano

recente, altre opere sono state pubblicate, non sempre di grande rilievo: il romanzo pseudo storico-scientifico di Christiane Marciano-Jacob, *Hypatia, un phare dans la nuit*¹⁵, il libro di Marie-Florence Ehret, *Hypatie, fille de Théon*¹⁶, più preciso nella ricostruzione storica, e l'interessante opera di Loup D'Osorio, *Hypathia, arpenteur d'absolu*¹⁷. Un fumetto intitolato *Hypathie*¹⁸ riprende la storia della filosofa nello stesso spirito didattico del romanzo di Zitelmann. Analizzeremo in tutte queste opere il modo in cui la figura di Ipazia e la sua morte sono rappresentati, e individueremo a partire da questi elementi le diverse interpretazioni che gli autori danno del passato e del loro presente.

Questi, in generale, si servono degli elementi della storia e soprattutto dei vuoti che essa lascia per fare del personaggio di Ipazia un'icona che può acquisire un senso nella società contemporanea. Alcuni di essi ne fanno una figura ribelle, che lotta contro il fanatismo, con rimandi all'islamismo integralista attuale. Altri creano un personaggio femminista, sia per i bisogni dell'azione del romanzo (è più piccante per il lettore se Ipazia è una donna emancipata piuttosto che una "vergine saggia"), sia per affermare la posizione della donna nella società cristiana nascente dell'epoca di riferimento. Gli elementi mancanti della storia ci impediscono di capire cos'è realmente successo a Ipazia e perché. Le ragioni della violenta rabbia che è stata scatenata contro di lei sono sconosciute. Nessuno sa se sono legate al suo insegnamento, del quale sappiamo solo quello che Sinesio scrive¹⁹, oppure alle sue scoperte matematiche e astronomiche. Il film di Alejandro Amenabar, *Agora* (2009), esagera quando mostra Ipazia che scopre l'eliocentrismo

dalle presenze straniere e la costituzione di uno stato palestinese. Questi sarebbero stati anche in contatto con *Action directe* (equivalente delle *Brigate rosse* in Italia).

¹⁵ C. Marciano-Jacob, *Hypatia: un phare dans la nuit*, Ed. du Lys, Montréal 2008.

¹⁶ M.-F. Ehret, *Hypatie, fille de Théon*, L'atelier des brisants, Mont de Marsan 2001.

¹⁷ L. D'Osorio, *Hypathia, arpenteur d'absolu*, L'Harmattan, Paris 2005.

¹⁸ C. Pecout, V. Greiner, *Hypathie*, Dupuis, Marcinelle Paris 2010.

¹⁹ Cf. C. Lacombrade: in particolare i capp. III ("Alexandrie, Hypatie la 'géomètre'") e IV ("Alexandrie (suite) les mystères de la philosophie"); e la sua introduzione all'edizione di S. de Cyrène, *Hymnes*, Éd. Les Belles Lettres, Paris 1978.

e il movimento ellittico dei pianeti, ma sicuramente le sue ricerche erano di grande valore²⁰. Non si sa nemmeno se il suo ruolo politico avesse spinto Oreste a essere nemico di Cirillo, come affermavano certe fonti²¹ dell'epoca. Infine, anche le informazioni che riguardano il suo status di donna sono ambigue: è sempre chiamata “vergine” e spesso “sacerdotessa”. La sua presenza femminile, davanti a un Cristianesimo in cui le donne avevano un ruolo minore, può essere stata causa di inimicizie.

Se la storia non ci permette di ricostruire una successione certa di eventi legati da un rapporto causale, la finzione non può permettersi incoerenze: deve dare una risposta e creare un universo che il lettore può cogliere e capire velocemente. L'interpretazione è necessaria e risponde, in base agli autori, a diverse regole: la storia viene reinterpretata con i suoi personaggi, per dare una lezione al presente e creare un discorso sul passato. Il passato può portare alla conoscenza e diventare storia solo se viene raccontato: dare un senso a questa storia e al presente diventa però sempre più difficile nell'era del postmodernismo²². Le opere di cui si tratta non hanno tutte questo compito. Alcune si collocano all'interno di un genere che potremmo definire “letteratura di intrattenimento”, o “romanzo storico d'amore” che, pur partendo da un personaggio storico, non mirano alla didattica o alla crescita culturale. Ad ogni modo, tutte ci danno indizi interessanti sul modo in cui oggi si

²⁰ Le opere che studiava di Diofante di Alessandria e di Apollonio di Perga erano reputate molto difficili. Il fatto che lei abbia avuto la capacità di commentarle dimostra che avesse conoscenze sia in aritmetica, sia in geometria, fuori dal comune. Questi due scienziati hanno scritto trattati che influenzarono la storia della matematica in modo eccezionale: Diofante è chiamato “padre dell'algebra” e gli studi sulle sezioni coniche di Apollonio furono ripresi da Cartesio e da Newton.

²¹ Socrate Scolastico riporta: «Parce qu'elle rencontrait assez fréquemment Oreste, cela provoqua contre elle, de la part du peuple de l'Eglise, l'accusation que c'était elle qui ne permettait pas qu'Oreste se réconcilie avec l'évêque», in *Histoire ecclésiastique*, tr. francese di P. Périchon e P. Maraval, Éd. du Cerf, Paris 2007, p. 59.

²² Vedere le analisi di Jean-François Lyotard su “la fine delle grandi narrazioni” nel saggio *La condition postmoderne*, Les Éditions de Minuit, Paris 1979.

affronta la storia, e sui processi di “messa in narrazione”: riprendere, selezionare, interpretare, affabulare, inventare.

Riprendere e selezionare

Tutte le opere sulle quali poggia il presente studio partono da elementi storici attestati, tenendo comunque conto dalle premesse sopra svolte: le vicende ad Alessandria e gli elementi aneddotici della vita di Ipazia. Alcune frasi che la descrivono negli scritti antichi vengono addirittura copiate in certi romanzi: espressioni come “insegnava a tutti”, “a suo agio in mezzo agli uomini” e accenni positivi alla sua “bellezza”, “intelligenza”, “saggezza”, “generosità”, abbondano infatti nelle fonti storiche menzionate. Questi elementi danno uno sfondo scientifico alle opere e accertano la loro correttezza, anche se non sempre meritata. Gli autori non modificano i personaggi e le loro relazioni (a parte per qualche tratto), lo “schema attanziale” resta quello “storico”. Tuttavia scrivere significa anche scegliere: in un romanzo non si può dire tutto. Le scelte dipendono dal genere letterario e dalla tesi che sostiene l’opera, le omissioni disegnano già un “personaggio”.

Le tre *pièces* di inizio secolo mantengono un’impostazione classica, sviluppando la storia intorno a un avvenimento principale. L’azione in generale si riduce agli ultimi momenti della vita di Ipazia e alla sua morte. Le vicende sono abbastanza lontane dalla storia originale, l’*Hypatie* di Barlatier è addirittura collocata nel I secolo d.C. ad Atene, rientrando più nell’ambito dell’affabulazione. Anche le altre due si staccano un po’ dalla realtà storica. La selezione degli avvenimenti da raccontare obbedisce però alle regole di composizione teatrali: la tradizionale unità di tempo. Sauvage ci descrive come Pietro il Lettore (che secondo Socrate Scolastico avrebbe architettato l’assassinio) cerchi di convincere Cirillo a imprigionare Ipazia. Il patriarca però non sembra molto favorevole e lascia intravedere sentimenti per la filosofa. Una delegazione di vasai di Nitria, da poco convertiti al Cristianesimo, si reca

al tempio, diventato ormai una basilica, per rendere omaggio a Cirillo. Mentre Cirillo si assenta, Ipazia entra e riesce a parlare con gli uomini della delegazione convincendoli che erano più felici prima di convertirsi, quando cantavano per gli dèi e per la primavera nei campi, invece di pregare e di vestirsi di nero (il discorso pseudo-filosofico tenuto da Ipazia è ovviamente pieno di *clichés* su un'età d'oro di tipo arcadico). Cirillo tenta di intervenire, ma la sua parola ha poco peso e si ritira. Arriva poi Oreste temendo che la vita della sua maestra-amante sia in pericolo. Ipazia chiede allora al prefetto di sostenerla nella sua lotta contro il Cristianesimo. Fuori, le lotte continuano. Pietro e Cirillo hanno sentito l'accordo con Oreste e il primo ottiene il permesso di catturare Ipazia, che sarà in realtà lapidata. Il corpo è portato al cospetto di Cirillo.

Senza soffermarci sulla tesi sviluppata qui dall'opera o sul rilievo dato ai personaggi, vediamo bene come l'azione è considerevolmente ridotta rispetto alla realtà storica. Alcuni elementi passati vengono accennati attraverso i dialoghi, come la distruzione del *Serapeion* e la chiusura dei templi. Anche nei romanzi certi episodi sono raccontati piuttosto che mostrati in presa diretta. Le opere di Andrée Ferretti e di Marie-Florence Ehret sono ambientate nel periodo appena successivo alla morte di Ipazia. Qui, la scelta di concentrarsi su un momento particolare non dipende dal genere ma da un'esigenza compositiva. Nella prima opera, siamo alle prese con una dottoranda che scrive una tesi su «la nature de la rébellion fondée sur l'hypothèse qu'au-delà de son rejet de l'ordre social, le rebelle refuse absolument la fragilité de la conscience, sa corruptibilité et sa confusion dernière avec tout ce qui ne s'exprime pas»²³ e studia due figure: quella di Ipazia e quella di Hubert Aquin, intellettuale del Québec, che si è suicidato nel 1977. I due personaggi, attraverso le ricerche della studentessa, si incontrano: Ipazia racconta la sua storia a Hubert, il quale le racconta la storia dell'umanità dopo la sua morte. Nel libro di Ehret, invece, una giovane

²³ A. Ferretti, *Renaissance en paganie*, cit., p. 14.

ragazza di nome Ipazia, figlia di un discepolo della vera Ipazia, incontra un amico di suo padre che decide di insegnarle la filosofia e le racconta la storia della sua maestra. In questi contesti, i racconti dei personaggi sono sempre più vicini alla verità. La scelta di non mostrare la storia della filosofa direttamente non impedisce agli autori di rispettarne gli elementi fondamentali, che vengono offerti al lettore attraverso il racconto.

La selezione degli elementi memorabili della storia dipende anche dal genere letterario scelto. Il fumetto e il libro di Zitelmann sono destinati a un pubblico giovane e hanno un impianto chiaramente didattico. In questi casi, anche se il contesto politico è descritto in tutte le sue sfumature, la tendenza a ridurre il conflitto tra personaggi «cattivi» e «buoni» è forte. Così le avventure del personaggio di Zitelmann, un giovane schiavo affrancato al servizio di Ipazia, tendono a mettere in evidenza le sue scelte morali legate al conflitto tra Ellenismo, Cristianesimo ed Ebraismo. Quando, per esempio, deve scegliere tra la sua amicizia con Petrus, diventato *parabolano*²⁴, e la fedeltà alla sua nuova maestra Ipazia, Thonis riesce ad andare oltre all'affetto che prova per l'amico per fare la cosa giusta: decide di non spiare Ipazia per conto di Cirillo. Gli avvenimenti della storia sono quasi tutti ripresi in questo romanzo, attribuendo sempre la parte del "cattivo" ai cristiani, inducendo così il giovane lettore a empatizzare col personaggio di Thonis. Nel fumetto già menzionato, gli autori scelgono di mostrare un'Ipazia molto coinvolta nella vita politica. Ella cerca sempre di aiutare Cirillo e Oreste, organizzando, per esempio, un simposio sul sincretismo delle religioni per calmare le acque tra i due uomini. Ciononostante viene presa di mira da Cirillo che prima la accusa di stregoneria e poi la fa uccidere, dimostrandosi il vero "cattivo" della storia, al contrario di un'Ipazia che appare sempre ben salda sulla retta via. Le scelte degli

²⁴ Preti al servizio di Cirillo: erano probabilmente dei monaci infermieri ma sono spesso descritti come una vera milizia.

autori, per quanto riguarda il carattere dei personaggi, influenzano così il punto di vista del lettore sulla storia.

Certe scelte narrative che riguardano episodi interi della vicenda danno prova di una volontà di interpretazione e tradiscono lo scopo di voler sviluppare una tesi. Non si tratta più di rispondere alle norme di un genere (come il teatro o il romanzo per adolescenti) o di scegliere un impianto narrativo particolare (come nei romanzi di Ferretti ed Ehret). L'esempio più flagrante è l'omissione, in quasi tutte le opere, dell'episodio in cui gli ebrei bruciarono una chiesa con all'interno dei cristiani. La selezione in questo caso è già interpretazione poiché uno degli eventi che mostra un atteggiamento violento da parte degli ebrei viene nascosto, facendo sì che tutta l'antipatia del lettore si riversi sui cristiani. Il conflitto viene allora semplificato in modo manicheo, rivelando la natura "leggera" della maggior parte delle opere. Si può anche notare che, malgrado il fascino dei romanzieri per gli aneddoti piccanti, l'episodio del panno sporco di sangue è poco ripreso. Secondo il mio punto di vista, questo avviene perché ci si riferisce a un ideale filosofico difficile da cogliere oggi. In questo senso possiamo affermare che Ipazia, in tutte le opere studiate, non è tanto filosofa quanto lo era davvero. Gli autori si concentrano su altri aspetti, sulle questioni religiose o politiche, ma con una valenza molto contemporanea che non riprende le riflessioni filosofiche del personaggio. Questo ci rivela che una parte della storia viene taciuta nei romanzi: il suo essere filosofa è la spiegazione più ripresa dagli studiosi per motivarne la morte. Difatti Ipazia dava insegnamenti politici attraverso la *Repubblica* di Platone, e le sue speculazioni filosofiche concernevano lotta della ragione contro la fede. Lo scopo è sempre quello di adeguare la vicenda a una visione ben precisa degli avvenimenti e del personaggio. L'episodio del panno, riportato appena sopra, è invece ripreso e spiegato nel film, dove Ipazia è presentata come una donna giovane, una figura quasi eterea, immersa nelle sue ricerche che sembrano escluderla dai tumulti religiosi che in-

fiammano la città. In questo senso, l'episodio è adatto alla visione della filosofa che vuole dare il regista.

Interpretare

La selezione è già interpretazione, ma diversi elementi polemicici della storia di Ipazia spingono gli autori ad andare ben oltre l'omissione o la modificazione cronologica. Negli scritti scientifici che riguardano Ipazia, diverse domande, come abbiamo già visto, restano senza risposta. I dibattiti filologici mettono in evidenza tre questioni non risolte che influiscono sulla nostra percezione della vicenda. La prima riguarda l'età del personaggio alla sua morte. Ipazia è sempre rappresentata giovane, anche se, stando alla sua data di nascita (intorno al 370), dovrebbe aver avuto quarantacinque anni alla sua morte. Una donna di quarantacinque anni, nel quarto secolo, non doveva sembrare una "ragazzina" ed è difficile immaginarla bella e piena di grazia come ci dicono le fonti. Anche se la data di nascita non è dimostrata, le analisi di Maria Dzielska a riguardo sono convincenti. Diversi studiosi ritengono che possa essere nata anche prima del 370:

La date de naissance de Synésios (370) prête à controverse, mais il est certain qu'il étudia auprès d'Hypatie dans les années 390 [...]. Sans aucun doute Synésios étudia sous la direction d'une personne plus âgée que lui, et non de quelqu'un de son âge. Le respect avec lequel il s'adresse à son professeur s'accorde mal avec l'image d'une jeune femme de vingt ans. Il semble d'ailleurs peu plausible qu'à un si jeune âge, Hypatie ait déjà pu se distinguer comme particulièrement érudite en mathématiques, en astronomie et en philosophie.²⁵

I romanzi rispondono alla questione dell'età rappresentando un'Ipazia giovane: ci sono diverse ragioni che spingono in questa direzione. La maggior parte di essi sviluppa una storia d'amore con Oreste

²⁵ M. Dzielska, *Hypatie d'Alexandrie*, cit., p. 104.

o qualche altro personaggio inventato; una donna giovane come protagonista piace di più ai lettori in simili casi (non dimentichiamo che alcuni dei libri citati obbediscono alle leggi del mercato). In questa ottica, e considerando la questione dell'età da un punto di vista un po' cinico, la sua morte non sarebbe sembrata altrettanto tragica e bella se avesse avuto sessant'anni; infatti, dobbiamo inoltre ricordare che i colpi di cocci svelano il corpo di Ipazia.

La questione dell'interpretazione dell'età è affrontata in un'altra prospettiva da Christine Marciano Jacob nel suo romanzo *Hypatia, un phare dans la nuit*. L'opera propone una forma narrativa ibrida dove il racconto si mischia con gli scritti antichi e teorici. La narrazione si ferma di tanto in tanto lasciando spazio all'analisi dei punti critici della storia. Prima di ogni capitolo, Eco, la ninfa, interviene per *trasmettere* le vicende di Ipazia al lettore. Tra il romanzo e la ricerca storica, l'opera si rivela poco affidabile a livello scientifico. Per quanto riguarda l'età di Ipazia, l'autore riprende le analisi di Dzielska e si oppone a essa, affermando che la ricercatrice non può immaginare un'Ipazia giovane perché «non crede nel genio». Afferma che Ipazia era una bambina dotata alla quale molto presto Teone ha riservato un'istruzione approfondita, e che poteva benissimo consigliare gli uomini più potenti dell'Impero a vent'anni. L'argomentazione lascia perplessi: molto idealista e poco scientifica se tentiamo di prendere in considerazione il contesto storico, i costumi e il posto che la donna occupava nella società alessandrina dell'epoca.

Tentare di accentuare la saggezza di Ipazia, aggiungendo elementi alla storia, dimostra quanto sia stato cambiato il personaggio rispetto a ciò che sappiamo dalle fonti. L'abbiamo intravisto nelle analisi precedenti, l'Ipazia contemporanea non è una vergine rispettata, quasi venerata, ma una femminista emancipata. Questo aspetto è legato a una visione erotico-esotica dell'antico e a una reinterpretazione del termine "sacerdotessa" usato dai suoi discepoli per designarla, ed è il secondo

punto problematico messo in evidenza dai critici. Prima il termine è stato visto come un segno dell'appartenenza della filosofa alla religione pagana, e certe opere riprendono questa versione: nella *pièce* di Barlatier è sacerdotessa di Venere, nel romanzo di Barriole è sacerdotessa di Afrodite (per via di madre), come nella *pièce* di Trarieux, in cui il padre Teone è anch'egli sacerdote. Altri romanzi riprendono l'aspetto religioso del personaggio in modo più leggero: Zitelmann la fa andare a consultare l'oracolo di Dordone, nel fumetto prega Atena. Fare di Ipazia una sacerdotessa di Venere o Afrodite significa oggi farne una figura dell'amore, sicuramente non platonico. Nel romanzo di Barriole, per esempio, Ipazia, come sua madre e sua nonna prima di lei, è sacerdotessa di Afrodite. Sua madre muore, ma viene educata da una schiava che la inizia ai piaceri dell'amore e del corpo durante un viaggio ad Atene, in cui incontra un uomo. Airra, la schiava, diventerà cristiana e si pentirà dell'educazione data a Ipazia : «j'ai fait de toi une courtisane, une esclave de ses passions»²⁶. Difatti, nel romanzo il narratore ci racconta come dopo i simposi organizzati da suo padre, gli ospiti venissero accolti in camera di Ipazia. La sacerdotessa di Afrodite diventa allora simbolo dell'amore carnale. Ipazia può essere emancipata senza però diventare una donna di "facili costumi": la figura sviluppata da Loup D'Osorio è una via di mezzo. Nel suo romanzo ella ha subito da piccola l'escissione e la storia sviluppata dall'autore mostra un percorso in cui, grazie a un misterioso berbero, riconquista il proprio corpo. Questo itinerario personale diventa un modo per opporsi alla sottomissione delle donne nel Cristianesimo, affermando la bellezza del corpo. Il termine "sacerdotessa", prima legato a un'interpretazione religiosa del personaggio, viene rivisitato in chiave moderna e spostato dall'idea di purezza a quella di libertà.

L'ultima polemica sulle fonti riguarda una frase di ciò: «Cette femme revêtait la toge philosophique pour se promener au

²⁶ A. Barriole, *Hypatie, la lionne de l'apocalypse*, cit., p. 147.

milieu de la ville en interprétant publiquement Platon, Aristote ou l'œuvre de tout autre philosophe à ceux qui voulaient l'entendre»²⁷. La controversia si concentra sul significato della parola “pubblicamente” e porta con sé diversi punti oscuri. Può semplicemente significare che tutti sapevano che lei insegnava, anche se lo faceva a casa, in un cerchio ristretto di iniziati. Questa definizione corrisponderebbe allora agli scritti di Sinesio e alla reputazione che aveva Ipazia presso il popolo: una filosofa elitaria. Oppure significa che insegnava in un istituto pubblico, cioè che aveva una cattedra al Museo. Questo punto di vista, anche se molto ripreso (sempre per dare maggior rilievo al personaggio), non è accertato da nessuna fonte scritta. Si aggiunge però a favore di quest'ultimo un'altra frase, di Socrate Scolastico, sul fatto che Ipazia «avait à ce point développé sa culture qu'elle surpassait les philosophes de son temps; elle avait reçu la succession de l'école platonicienne issue de Plotin»²⁸. Questa frase molto ambigua può significare che era direttrice del Museo oppure che aveva semplicemente ripreso le riflessioni di Plotino nella sua filosofia. L'ultima interpretazione vorrebbe invece che Ipazia avesse insegnato “pubblicamente”, “a tutti”, cioè sull'agora, per strada. Questo argomento entra in contraddizione però con l'elitismo della filosofia greca.

I possibili significati di questo “pubblicamente” entrano in gioco nei romanzi e hanno un rapporto stretto con l'interpretazione della morte di Ipazia. Nel romanzo di Zitelmann, per esempio, la filosofa tiene le sue lezioni al Museo. Alla fine però, decide di andare a parlare sull'agora come ultima forma di resistenza al potere di Cirillo. Durante il suo discorso, le viene lanciato dello sterco di cane sul viso. La filosofa non era amata dal popolo perché la sua disciplina era di per sé elitaria: per raggiungere la saggezza c'è una strada lunga e difficile che non tutti possono percorrere. La scelta di Zitelmann di rappresentare Ipazia

²⁷ Damascios, *Vita Isidori*, 77, 1-4.

²⁸ Socrate Scolastico, *Histoire ecclésiastique*, p. 59.

sull'agora è dovuta alle incertezze della storia, però permette di capire quanta rabbia potesse provare il popolo per la filosofa. Il lancio dello sterco è un gesto estremamente umiliante, e spiega in parte l'orrore della sua morte, la volontà di fare sparire letteralmente il suo corpo.

Abbiamo visto quanto i vuoti della storia permettano una certa libertà di interpretazione. Certi dettagli non sono provati, anche se alla luce del contesto storico alcuni sembrano alquanto esagerati e frivoli. Le opere sono spesso soggette a deformazioni dovute a un pensiero anacronistico. È spesso in questi casi che l'interpretazione diventa affabulazione.

Affabulare - Inventare

Le scelte degli autori sono condizionate dalla visione della storia che vogliono dare. Essi costruiscono un personaggio che spesso si allontana dal modello originale. Componendo il carattere della loro Ipazia, ognuno sceglie di darle una morte "significativa", cerca di dare un senso agli avvenimenti più crudeli e inverosimili di questa vicenda. Se Ipazia era una figura dell'ascetismo – la "saggia vergine" – pochi sono gli autori che riescono a capire quest'aspetto della sua personalità. Nel fumetto, tuttavia, questi tratti del personaggio sono rispettati: l'Ipazia disegnata spiega nelle prime pagine dell'album quanto sia lungo e difficile il percorso verso la saggezza. Per una donna significa cercare di diventare invisibile in quanto donna, condurre una vita ascetica e rimanere casta per consacrarsi alla filosofia. Nel romanzo già menzionato *Hypatie, fille de Théon*, il discepolo della filosofa (che, ricordiamolo, insegna a un'altra Ipazia) narra la stessa cosa, riprendendo però un discorso che fece suo padre a Ipazia: egli le chiese di dimenticarsi come donna e le riassunse le tappe del sapere (individuabili negli scritti di Sinesio) che dovrà seguire. Nel libro di Zitelmann, nessun discorso viene ad appoggiare la tesi di un'Ipazia "verGINE", ma si evince dal comportamento del personaggio.

Rispettare da un lato significa inventare dall'altro. Una donna vergine e saggia, come mai si fa uccidere? Nei romanzi che riprendono il carattere del personaggio che sembra sia più vicino alla realtà, gli autori scelgono di insistere sul coinvolgimento politico e religioso per spiegare la violenza della sua morte. L'Ipazia della storia dava consigli ai dirigenti di Alessandria, quella di Zitelmann e del fumetto organizza le cose in grande, diventa parte attiva del conflitto. Nella storia disegnata da Pécout et Greiner, si vede Ipazia che discute più volte con Oreste, e decide di assumere l'iniziativa di organizzare un simposio sul sincretismo nelle religioni. È una presa di posizione politica che resta però gesto filosofico, segnato dalla ragione e dalla volontà di dibattere. Zitelmann, invece, le attribuisce legami epistolari con i più alti rappresentanti dell'Impero Romano: è lei che manda al consigliere dell'imperatore la relazione su quanto avviene a teatro quando Ierace viene torturato, momento chiave del conflitto tra cristiani e ebrei²⁹. È ancora lei, quando la classe dirigente ellenica non sa più cosa fare per risolvere la situazione della città, che propone di rifondarne un'altra altrove (seguendo l'utopia platonica), e che va a consultare l'oracolo di Dordone affrontando un viaggio lungo e pericoloso. Metà del romanzo di Zitelmann risulta essere affabulazione.

In *Renaissance en Paganie*, dove Ipazia resta un modello di saggezza, anche se non del tutto "pura", Andrée Ferretti fa passare il personaggio dall'impegno politico all'attivismo vero e proprio, il che corrisponde alla tesi sviluppata all'interno del romanzo sulla ribellione. L'interpretazione di Ferretti è interessante. Quando Ipazia racconta la sua storia a Hubert, gli spiega come, dopo aver studiato con il padre l'astronomia e la matematica, cominciò a interessarsi alla filosofia (le fonti scientifiche sembrano confermare questa cronologia) per inserirsi nel dibattito alessandrino e fare da contrappeso al discorso della Chie-

²⁹ Ierace era un sostenitore di Cirillo, accusato di avere seminato discordia tra ebrei e cristiani, fu arrestato e torturato da Oreste e consacrato martire da Cirillo.

sa. L'interesse per la filosofia sarebbe stato una mossa politica fin dall'inizio. Il personaggio di Ferretti ha un carattere molto forte, una determinazione senza esitazioni, e costituisce nel romanzo un modello di lotta e di resistenza. L'autore mette a confronto due epoche e due atteggiamenti di fronte alla fine di un'era (l'epoca di Ipazia e la nostra contemporaneità): la lotta che finisce con la morte e l'impossibilità della lotta che sfocia nel suicidio. Lo scopo è cercare di capire il presente, e dare una spiegazione alla sua decadenza. Questa spiegazione è fornita da Ipazia, durante un dialogo sul mondo moderno:

Il y a quinze siècles, observe-t-elle, c'était l'Eglise chrétienne qui cherchait à imposer universellement son nouveau pouvoir et qui réprimait sans pitié toutes les oppositions, qui soutenait, sans autre démonstration que sa propre affirmation, que la foi en Christ était la seule porteuse de vérité et de bien. C'est son rejet de la science et son intransigeance morale, qui étouffaient les intelligences et les cœurs. Il semble que, à l'inverse, ce soit aujourd'hui ceux qui commandent l'essor scientifique et technologique qui postulent à l'hégémonie absolue.³⁰

Le "Ipazie" contemporanee si trasformano da donne politicamente impegnate in femministe provocatrici che lottano contro il fanatismo con tanta violenza – almeno verbale – quanto i loro nemici. L'abbiamo già accennato: la donna forte contemporanea non è santa e i romanzi di Loup D'Osorio e di Alexandra Barriole lo dichiarano ad alta voce, spostando altresì le interpretazioni del personaggio verso una chiave di lettura moderna. I cambiamenti apportati al carattere della protagonista danno altre spiegazioni della sua morte. L'invenzione dell'Ipazia di D'Osorio comincia con la creazione della figura della madre, grande assente negli scritti antichi. Nel romanzo, è una cristiana severa che fa subire a sua figlia una mutilazione umiliante e disumana. È da questo fatto che sorge il personaggio di Ipazia, alla riconquista del suo corpo,

³⁰ A. Ferretti, *Renaissance en paganie*, cit., p. 35.

alla ricerca dell'assoluto (come indica il titolo). Ipazia incontra il misterioso Kheliff che salva la sua famiglia a bordo della sua nave dopo l'incendio del *Serapeion*, e che le permette di scoprire la sua natura corporea. Questa scoperta la conduce ad altri "esperimenti" con altri uomini, anche se la scomparsa di Kheliff equivale alla scomparsa dell'amore. Questa consapevolezza del proprio corpo influenza il suo atteggiamento di fronte alla rigidità della Chiesa sulla questione della carne. D'Osorio aggiunge un passaggio alla storia facendo incontrare Ipazia e Sant'Agostino: in realtà le date di nascita e morte lo renderebbero possibile in linea teorica poiché sono vissuti nella stessa epoca, ma non c'è nessuna prova che attesti un loro incontro. Sant'Agostino è rappresentato come un prete fanatico, ossessivo, incapace di rispondere alle provocazioni e agli argomenti di Ipazia contro la Chiesa: quando lei dice «ragione», lui risponde «fedè». Un dibattito centrale nell'opera mostra lo scopo di D'Osorio: farci vedere quanti elementi di questa storia fanno eco alla contemporaneità. Ipazia in questo brano è chiaramente contro la religione cristiana e, oltre all'aspetto provocatorio della femminilità esibita, dimostra una reale conoscenza dei dogmi che le permette di distruggere la religione dall'interno (queste conoscenze non sono accertate dalle fonti). Riporto qui una parte del dibattito sul «velo», che rende evidente l'aspetto di attualità dato all'opera:

- Les femmes se doivent d'être voilées.
- Pourquoi? Par soumission aux hommes?
- Pas seulement. Se montrer, c'est faire preuve de disponibilité...
- 'Sexuelle', est le mot que tu cherche et n'ose pas prononcer peut-être?
- [...]
- N'avais-tu pas les mêmes obligations en Grèce du temps de tes études? insinue perfidement Callisthène.
- Le *kalupta*, l'*himation* et le *peplos*. Tu vois, pour être bien certains d'enfoncer cette horreur dans le crâne des femmes, les hommes ont été jusqu'à en inventer trois mots. Et Déméter, Héra et Hestia sont toujours représentées voilées. Et alors? N'êtes-vous pas las de plagier les traditions 'païennes' pour mieux asseoir votre pouvoir?

Qu'advienne vite le jour où seules les femmes consacrées à votre Dieu devront porter le voile. De voilée à violée, il n'y a qu'une différence de degré. L'idée est la même: exclure et brimer. Le voile n'est qu'un outil de subordination et d'aliénation qui tente de fonder l'infériorité de la femme.³¹

Un po' più avanti, la scrittura dell'autore contribuisce a rendere vivo il discorso sulla natura peccatrice della donna:

- Aussi, il est bon que l'acte de chair soit laissé à l'initiative de l'homme. La femme n'y peut prétendre sans mettre la société en péril.

- Ainsi tu disposes de mon corps selon ton désir?

- Une femme ne vaut que par le désir qu'elle suscite.

- Si j'en crois la proéminence qui orne le bas de la soutane de tes moineillons, ceux-ci doivent m'estimer un grand prix!

[...]

Et si ma prière à moi et ma manière d'honorer ton Dieu était le plaisir que j'offre à mon corps dont Il est le créateur selon toi! Pourquoi haïr ce temple de l'âme qu'est le corps? Il est beau, regarde donc!

D'un mouvement vif, Hypathia relève son *khiton* libérant, tels deux soleils levants, ses seins aux regards peccamineux des moines qui se voilent la face en ayant bien soin d'en écarter largement les doigts. A leur stupeur libidineuse succèdent d'hypocrites cris de porcs qu'on égorge.³²

Ecco come da un vuoto della storia – l'assenza della madre – si costruisce il personaggio di Ipazia e una storia coerente: con questi discorsi, non si dubita più sulle ragioni della sua morte.

Alexandra Barriole parte dallo stesso presupposto per creare un racconto che però non ha alcun riscontro con la storia "vera". In *Hypathie, la lionne de l'apocalypse*, la madre di Ipazia è assassinata dai cristiani. Alla morte del padre, la verità è rivelata a Ipazia, la quale trova i due colpevoli e li uccide prima di morire. Tormentata dalla vendetta, diventa quasi una terrorista. Ma, ancora una volta, vince la coerenza interna.

³¹ L. D'Osorio, *Hypathia, arpenteur d'absolu*, cit., pp. 119-121.

³² *Ibid.*, pp. 132-133.

Alla fine, è il romanzo di Marie Florence Ehret a rispettare di più le fonti e il lavoro scientifico. Il racconto è totalmente inventato. È la storia della figlia di un discepolo di Ipazia, che, come un suo doppio, ne ritraccia i passi, imparando la filosofia. Ma il finale riesce in qualche modo a rispettare e a servirsi del mistero che circonda la morte di Ipazia. La piccola Ipazia e il discepolo della filosofa, dopo anni di studi approfonditi, scoprono ciò che aveva scoperto la Maestra. Una verità nascosta e pericolosa che resta misteriosa anche per il lettore. Prima di morire, il discepolo chiede alla sua allieva di bruciare tutte le loro ricerche. Riprendere l'idea di un sapere proibito permette di giocare con le domande che pone la morte del personaggio, rispettando l'assenza di risposte scientifiche.

Riassumendo notiamo quanto la finzione possa andare oltre la realtà storica. Questo aspetto si rivela in particolare con l'invenzione di personaggi. Alcuni non sono mai esistiti, come la piccola Ipazia di Ehret o Thonis nel romanzo di Zitelmann. Sono funzionali alle trame del racconto e servono da punto di riferimento per il lettore. Altri sono personaggi "veri", messi "al servizio" della storia di Ipazia, anche se non ne facevano parte. Essi permettono di accentuare un aspetto del personaggio, o la tragicità della storia. La presenza di Sant'Agostino, ma anche di San Gerolamo, in *Hypathia, arpenteur d'absolu*, evidenzia il carattere di Ipazia, le sue posizioni religiose. Notiamo anche la presenza di Giuliano l'Apostata nel romanzo di Barriole, in realtà morto al momento della nascita di Ipazia, ultimo sovrano pagano dell'Impero che tentò di restaurare la religione pagana. Non è difficile legare le due figure, entrambe in lotta contro la Chiesa dell'epoca (anche se la posizione di Ipazia non è accertata). L'autore crea una storia d'amore tra i due personaggi, le cui vite sono raccontate in parallelo, per incontrarsi alla fine: si vedono, si riconoscono e...concepiscono un bambino. Le scelte narrative di Barriole per quanto riguarda lo sviluppo della vicenda e i temi trattati, si potrebbero tuttavia definire, per così dire, all'"acqua di

rose”. Era quindi necessario, per rendere la storia più tragica, che i due personaggi si incontrassero prima che Ipazia scoprisse le ragioni della morte di sua madre e decidesse di vendicarla per poi essere uccisa. Gli esempi di questo genere si moltiplicano anche nelle opere teatrali. Nell'*Hypatie* di Trarieux, il momento chiave dell'azione gira attorno a Eracliano, governatore di Cartagine, che nel 412 tentò di prendere il potere dell'Impero ma fu sconfitto in Italia. Essendo pagano (nella *pièce*), rappresenta, per Ipazia e i suoi amici, la speranza della fine della lotta contro il Cristianesimo. La storia non riporta niente di tutto ciò, Eracliano era considerato solo un usurpatore sconfitto. L'uso di questo avvenimento nel racconto permette, come la presenza di Giuliano l'Apostata nel romanzo di Barriole, di rendere più orribile la morte di Ipazia, accentuando la speranza prima dell'inevitabile.

L'affabulazione tocca il suo apice nell'opera di Barlatier, in cui Ipazia, sacerdotessa del tempio di Venere nel I secolo d.C., assiste alla conversione di tutta la città di Atene, mentre lei resta sola nel suo tempio aspettando l'uomo che la salverà. Si scopre alla fine che l'uomo in questione è colui che ha convertito tutti, Apostolos, nelle cui braccia Ipazia muore, ammettendo la sua fede in Cristo. La lotta tra paganesimo e Cristianesimo è qui rappresentata nel cuore del personaggio, e all'inizio della *pièce* in un *agôn* poco convincente tra Créon, vincitore dei giochi olimpici e Apostolos che compie un miracolo. Questo è il massimo esempio di quanto ci si possa allontanare dalla storia, riprendendo in realtà solo il nome del suo protagonista.

Reinterpretare è dare un senso

Ogni opera studiata è comunque il risultato di un lavoro di ricerca sulla vera storia di Ipazia: si appoggia su di essa, prende spunto dai suoi interrogativi, dai dubbi che ne emergono, e ciò è legittimo. Questo si nota in particolare se si pensa come la maggior parte delle opere propone alla fine del racconto una biografia storica di Ipazia (anche se es-

sa spesso viene scritta al fine di supportare la finzione). Qualunque sia la qualità degli scritti e la loro vicinanza con la realtà, tutti cercano di dare un senso a questa storia che ancora rimane un mistero. Le forme narrative e teatrali permettono di dare una coerenza ai fatti, di capirli. Le lezioni di storia ci danno una visione lineare di essa e ci si rende conto che pensare che la linea crono-logica sia “logica” è forse un modo rassicurante di dare fondamento alle storie che si raccontano. Gli avvenimenti devono essere motivati in qualche modo, per fare da contrappeso all’apparente assurdit  e fragilit  della vita umana. Nel ventesimo secolo,   difficile cogliere le ragioni di episodi che, dal punto di vista dell’umanit , rappresentano tutto ci  che non dovrebbe accadere: guerre, genocidi e armi di distruzione di massa.

Ipazia aveva forse scoperto una verit  pericolosa, oppure era un’attivista “femminista”, nemica del fanatismo, che parlava troppo e troppo forte, o ancora era una donna troppo bella e famosa che ha attirato le ire di Cirillo senza volerlo. Era una filosofa politica? Un genio della matematica e dell’astronomia? O una grande intenditrice delle religioni? Questi autori hanno scelto di raccontare la vicenda di Ipazia perch  avevano qualcosa di importante da dire su di lei ma anche sul loro mondo, e anche se non rispettano sempre le fonti storiche giocando con elementi spesso anacronistici, sembrano animati, in fondo, da un desiderio legittimo e umano: quello di raccontarsi storie per cercare capire il passato, il presente e soprattutto il futuro.